



Nel Milanese

Tre bimbi molestati per anni dal volontario della parrocchia

Preso 26enne: l'inchiesta è scattata dopo che uno dei piccoli gli ha negato il saluto in chiesa

■ ■ ■ **LAURA MARINARO**
SEREGNO (MONZA E BRIANZA)

■ ■ ■ Approfittava del fatto che conosceva le famiglie delle vittime, per abusare sessualmente di alcuni ragazzini che conosceva da tempo. Le vittime - tre bambini che oggi hanno 9, 12 e 13 anni - sarebbero rimaste in silenzio solo per la vergogna per oltre tre anni. Ma, probabilmente, i fatti risalgono addirittura ad anni precedenti.

Questa l'accusa che la Procura di Monza prima e poi il gip contestano a un insospettabile 26enne di Seregno, nella benestante Brianza, finito in manette ieri pomeriggio con la pesante accusa di violenza sessuale su minori.

La vicenda è emersa pochi mesi fa quando le violenze, nascoste per troppo tempo, sono state scoperte da uno dei parenti delle vittime. Secondo i racconti delle vittime, lo stupratore agiva sempre in casa sua, forte del fatto che conosceva bene i genitori delle vittime.

Inoltre, dai primi particolari emersi nell'indagine, pare che l'episodio che ha permesso di scoprire gli abusi sia avvenuto durante un incontro in una chiesa, che l'arrestato, incensurato e ben voluto da tutti, frequentava. Durante una premiazione, infatti, quando il 26enne si è avvicinato proprio a uno dei tre ragazzi per congratularsi con lui, che era uno dei destinatari dei premi, il ragazzino ha ritratto la mano e, dopo essere scoppiato a piangere, se n'è andato senza dirgli una parola. «Questo particolare non è sfuggito a parenti ed amici della vittima» spiega un investigatore, «che poi ne hanno parlato tra loro e hanno deciso di chiedere spiegazioni al ragazzo. È stato in quel momento che il giovane ha rivelato di detestare quell'uomo per quello ciò che aveva fatto».

Per anni, infatti, il ventiseienne aveva approfittato del fatto che era vicino di una delle tre vittime e che tutti frequentassero la parrocchia, in cui l'uomo era impegnato nel sociale come volontario.

Prima con la violenza fisica e poi con quella mentale fino alla totale soggezione, l'aguzzino aveva plagiato le sue vittime, soprattutto i più piccoli che non si rendevano conto di cosa gli stesse accadendo. L'uomo è un ex studente universitario at-

tualmente disoccupato che vive con i genitori, tra l'altro assolutamente all'oscuro di tutto. Un insospettabile insomma che, a quanto hanno raccontato i carabinieri, riusciva a tenere i contatti con le vittime grazie al fatto che gravitava in ambito parrocchiale ma che, come confermato, non avrebbe conosciuto le sue vittime inizialmente in parrocchia. I poveretti avrebbero dunque subito molestie e persino rapporti sessuali completi, sin-

dall'età di 9 anni. E almeno per quattro anni.

Quella premiazione in parrocchia, però, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e scattare le denunce. Dopo quella del primo ragazzo, i carabinieri hanno ricevuto altre due denunce simili e, incrociando i dati, hanno fatto scattare le indagini che hanno accertato la terribile verità. Ieri il ventiseienne è stato arrestato. In casa del presunto stupratore è stato anche sequestra-

to un pc che ora sarà analizzato dagli esperti della Procura per accertare che non contenga materiale pedopornografico.

«Ci mancavano gli animali nel mio paese»: è stato il primo commento a caldo del sindaco di Seregno, Giacinto Mariani, «sono rimasto di stucco, fatti simili ti sconcerano. Da sindaco e presidente dei sindaci Asl ne vedo di tutti i colori e anche i servizi sociali seguono tanti casi simili ma certo non così gravi».

DENUNCIATI DUE ASSALITORI



Blitz al Giulio Cesare di Roma Fumogeni nelle aule del liceo

ROMA Il Giulio Cesare assalito da un gruppo di incapucciati, che hanno scatenato il panico nei corridoi dello storico liceo classico della Capitale. È quello che è accaduto ieri mattina, quando una trentina di ragazzi, con il volto coperto e al grido di «Viva il Duce», hanno dato vita al blitz all'interno dell'istituto di corso Trieste, dove hanno acceso diversi fumogeni. L'azione dimostrativa - rivendicata dal movimento di estrema destra Blocco studentesco - ha creato notevole caos: professori e alunni si sono riversati in strada, bloccando il traffico. Sette i militanti fermati dalla polizia, due dei quali sono stati denunciati per l'irruzione e la successiva accensione di fumogeni. Gli inquirenti hanno accertato che il gruppo di incapucciati, poco prima di riversarsi al Giulio Cesare, aveva tentato l'assalto al vicino liceo Mamiani. Proseguono le indagini della Digos per individuare tutti i partecipanti all'assalto.

R.I.C.A.



«Cold case» risolti

Il genio di Rotterdam: «Col mio test sul dna troverò il killer di Yara»

■ ■ ■ **MARIA CRISTINA GIONGO**
ROTTERDAM

■ ■ ■ All'Erasmus Medisch Centrum di Rotterdam, in Olanda, è stato compiuto uno studio che potrà essere di grande aiuto nei casi di crimini irrisolti. Si tratta di un test del dna da cui si può risalire al colore di occhi e capelli dell'assassino.

La ricerca è opera dall'equipe di biologia molecolare forense diretta dal Professor Manfred Kayser, tedesco di 44 anni, con la collaborazione di colleghi greci e polacchi. La notizia è stata pubblicata dal Forensic Science International Genetics.

Abbiamo contattato il Professor Kayser per saperne di più e porgli una domanda precisa: potrebbe servire per le indagini sulla morte di Yara Gambirasio, durante le quali sono stati prelevati 13mila campioni di Dna senza portare ad alcun risultato?

Professor Kayser, può spiegarci in parole semplici in che cosa consiste la vostra scoperta?

«Abbiamo sviluppato un metodo per risalire all'identità di persone sconosciute che hanno commesso un delitto. Si tratta di un test del dna molto sensibile atto a esaminare contemporaneamente 6 "loci" (il locus genico indica la posizione di un gene all'interno di un cromosoma, ndr) del genoma umano. I suddetti loci sono associati al colore degli occhi. Abbiamo chiamato l'intero procedimento IrisPlex system. Abbiamo poi integrato la ricerca con un altro sistema (chiamato HirisPlex) in base al quale si può stabilire anche il colore dei capelli dell'assassino. Questi due test sono importanti nei casi in cui la polizia non riesce a trovare l'autore di un crimine. Grazie alla nostra procedura il campo d'investigazione si restringe molto e non si va avanti alla cieca, con dispendio di energie, tempo e denaro».

È un test sicuro?

«In biologia nulla è certo al 100%. Tuttavia posso dire che sulla base di test compiuti è possibile prevedere al 99% se gli occhi dell'assassino sono blu o neri. Sul colore dei capelli, la sicurezza è del 90% se sono neri, dell'80% rossi o castani, del 70% se invece sono biondi».

Per risolvere il caso di Yara Gambirasio sono stati prelevati 13mila campioni di dna a persone che abitano in un paese vicino a quello della vittima, con una spesa di migliaia di euro, per confrontarli con quelli delle tracce di liquido seminale trovate sugli slip della ragazza. Ma senza risultati. Col vostro test si sarebbero evitati questi costi e prelievi?

«Direi di sì. Dipende anche dal posto in cui è avvenuto il crimine. Se infatti in quella regione la popolazione ha per lo più occhi scuri e capelli neri e il dna dell'assassino riconduceva a capelli biondi e occhi blu, si sarebbe potuta compiere una ricerca più mirata con meno persone coinvolte».

Consiglierebbe ai genitori di Yara di rivolgersi al vostro laboratorio? Sareste disposti ad aiutarli?

«Sarebbe necessario ricominciare da capo, magari proprio sulla base dell'Iris e Hiris Plex test: sicuramente con minor spreco di tempo e denaro. Siamo disposti a mettere a loro disposizione la nostra ricerca e il nostro aiuto ma solo se ci verrà richiesto ufficialmente da parte della polizia o dal giudice delle indagini preliminari. Non dai genitori privatamente, in quanto abbiamo bisogno anche della collaborazione della polizia».

■ ■ ■ **ANTONELLA LUPPOLI**
PISA

■ ■ ■ Una famiglia pisana avvelenata dopo aver mangiato dei funghi velenosi. Il bilancio è terribile: tre morti e un bambino ricoverato in pediatria.

L'intenzione era quella di preparare uno squisito pranzo a base di funghi. Se l'ingrediente base è fresco di coltura, in teoria è ancora meglio.

Per questo, la famiglia di Simonetta De Ruscio, 40 anni, decide di andare nel bosco a raccogliere i funghi personalmente. I bambini si sarebbero divertiti un mondo e il nonno sarebbe stato orgoglioso

A Pisa

Famiglia distrutta dai funghi: morti padre, madre e figlia

di fargli fare un'esperienza nuova. Ma l'epilogo della vicenda è tutt'altro che felice. Il peggiore tra quelli immaginabili, purtroppo. I fatti risalgono a mercoledì scorso.

Un'intera famiglia di Cascina, in provincia di Pisa - mamma Simonetta; i suoi genitori, Pino e Luisa, rispettivamente di 65 e 59 anni, i suoi due figli di 7 e 12 anni - finisce in ospedale dopo aver mangiato dei funghi velenosi.

Nello specifico, si tratta di «amanita phalloides», una tipologia non commestibile. Ma loro



Due delle tre vittime: Simonetta Di Ruscio e il padre Lino

non lo immaginano neppure. Pare infatti non sia così difficile confonderli con quelli che normalmente troviamo sulle nostre tavole. Solo in serata l'intera famiglia pisana ha accusato i primi sintomi. Tutti - tranne il piccolo di 7 anni che aveva mangiato altri cibi - si sono resi conto di aver mangiato qualcosa di sbagliato.

Ricoverati immediatamente all'ospedale di Pisa, sono stati sottoposti a tutte le cure del caso. Ma nel pomeriggio di domenica Simonetta Di Ruscio è deceduta in

seguito a un peggioramento delle sue condizioni già gravi.

Qualche ora più tardi anche il padre della quarantenne - un uomo di 65 anni - muore. E nella serata di ieri arriva l'ennesima brutta notizia: neppure Luisa Trombetta - la madre di Simonetta - sopravvive. Le sue condizioni erano gravissime a causa della tossina diffusa all'interno del suo organismo. La donna era stata sottoposta a un trapianto di fegato, ma nonostante tutto non ce l'ha fatta. Il ragazzino di 12 anni è invece ricoverato in pediatria. Per fortuna non è in pericolo di vita, vista l'esigua quantità di cibo avvelenato ingerito.